

Misteri



Padova
tra misteri,
miti e leggende.



www.veneto.to



Padova e il Medioevo.

Misteri, leggende e miti dall'Evo di Mezzo.

Dopo le devastanti incursioni dei popoli provenienti dal Nord Europa, che annientarono la città e ridussero la popolazione allo stremo, Padova non si perse d'animo e, a partire dai primi anni subito dopo il Mille, la città cominciò a ripopolarsi e ad intrecciare fitti rapporti commerciali con le città vicine e soprattutto con la nascente Venezia, instaurando un'intensa e progressiva crescita demografica, sociale, economica ed urbanistica che raggiunse il suo splendore nel Trecento, secolo d'oro di Padova. La presenza dell'Università, fondata nel 1222, sin dall'inizio attrasse in città intellettuali e personalità da tutta Europa, favorendo uno slancio culturale e di creatività umana ineguagliato e destinato a durare nei secoli, la circolazione di teorie, idee e dottrine diverse, una sete di conoscenza e sapere che portò a un formidabile sviluppo scientifico e tecnico, a volte in contrasto



1

con la dottrina tradizionale ma per lo più in grado di esprimere adeguatamente le proprie scoperte in una forma compatibile con i canoni dell'autorità religiosa e con il livello culturale dell'epoca. Tutto ciò portò a figurazioni e testi oggi spesso per noi incomprensibili, che stimolano la nostra curiosità intellettuale e ci sfidano a capire il modo di pensare e di esprimersi dei nostri antenati, così diverso dal nostro e perciò spesso considerato gravido di misteri. Di questo periodo ricco e fecondo, ma ancora oggi per molti aspetti sconosciuto ed enigmatico, rimane testimonianza in tantissimi luoghi e segni carichi di mistero e di leggenda.



2



Ancora oggi l'impronta urbanistica del centro della città, racchiuso da una triplice cinta muraria, è quella fissata tra il XII e il XV secolo e tutto il territorio padovano è ricco di imponenti testimonianze medievali, prime fra tutte le città murate di Cittadella, Este, Monselice e Montagnana. Ma sono in particolare i possenti castelli, i minuscoli romitori isolati tra le colline, i siti naturalistici di particolare suggestione paesaggistica e i grandi uomini del Medioevo, soprattutto S. Antonio, Pietro d'Abano, Francesco Petrarca e gli Scrovegni, ad essere legati alle principali leggende e ai grandi misteri che si tramandano in provincia di Padova, luoghi e personaggi che oggi come nel passato sono in grado di suscitare curiosità ed interesse ed emanano un fascino al quale è difficile sottrarsi.



4



3

- 1 Padova, Palazzo Bo.
- 2 Montagnana, scorcio del castello.
- 3 Padova, affresco nel Salone del Palazzo della Ragione.
- 4 Padova - Prato della Valle, Statua di Giotto.

Ad ogni castello il suo fantasma.

Ormai è noto, gli spiriti prediligono soggiornare in suggestivi castelli e severe roccaforti medievali. Ecco alcuni di questi luoghi in provincia di Padova, che vi consigliamo di visitare se avete intenzione di provare il brivido di fare strani incontri. Sempre che il fantasma vi trovi di suo gradimento, ovviamente.



1

Castello di Monselice.

Questo imponente castello, ai piedi del colle della Rocca, sarebbe abitato da due Fantasmi: quello di Avalda e quello di Jacopino da Carrara. La donna, che venne uccisa nel castello di Monselice per mano del marito Azzo d'Este a causa del suo travolgente amore per un trovatore (o secondo altre versioni fu amante di Ezzelino da Romano), a quanto pare è di bassa statura e dalla carnagione bianchissima, mentre Jacopino (reggente della città, morto in cella nel castello di Monselice dopo 12 anni di ingiusto isolamento) apparirebbe come un uomo smilzo, dai capelli grigi e spettinati che trascina i suoi passi incerti aiutandosi con un bastone. Anche la sua amante, Giuditta, fu imprigionata e morì nel castello di fame e di sete. Il castello ebbe pietà dei due amanti e non fece mai trovare alle guardie i loro resti.



4

Quando di notte il vento sibila e soffia forte, il fantasma di Jacopino erra per il castello. Oltre che per i fantasmi questo antico maniero perfettamente conservato si visita per la ricca collezione d'armi, la cucina romanica, le opere d'arte collezionate nel Novecento dall'allora proprietario, conte Cini.

Castello del Catajo - Battaglia Terme.

Splendida residenza-fortezza fatta erigere da Pio Enea I degli Obizzi, inventore di un'arma da guerra che ancora oggi porta il suo nome: l'obice. Pare che in questo luogo vaghi cercando pace lo spettro di Lucrezia Dondi, moglie di Pio Enea II degli Obizzi, assassinata nella sua camera da letto durante la notte del 15 Novembre 1654 dopo aver respinto per l'ennesima volta le avances di un suo pretendente. Si racconta che si aggiri inquieta per le stanze dell'ultimo piano, mostrandosi spesso alle finestre vestita con un abito azzurro. Si dice che sul luogo del delitto sia ancora visibile il sangue che ella versò dalla gola quando venne uccisa. Sebbene non si dispongano di informazioni



2



3

più precise in merito a questa presenza, il Catajo merita sicuramente una visita per gli affreschi dei G.B. Zelotti che decorano la parte nobile e del piacevole circondario dei Colli Euganei. Nel cortile ci si imbatte invece in una nicchia contenente una figura femminile, e una iscrizione: "Gabrina giace qui vecchia e lasciva / qua dal vago zerbino portata in groppa / che, benché sorda, stralunata e zoppa / si trastullò in amor sinché fu viva." Cortigiana maliziosa, a quanto pare.



4

Ruderi Castello di Speronella a Rocca Pendice, Teolo

Nei Colli Euganei, nelle vicinanze di Teolo, tra le macerie di questa strategica fortezza eretta sul finire del IX secolo a difesa delle vallate attigue, ci si può imbattere nel Fantasma di Speronella Delesmanini. Rapita dal conte Pagano, vicario agli ordini di Federico Barbarossa, fu qui rinchiusa e venne successivamente liberata dai padovani durante la rivoluzione del 23 Giugno 1165.

Castello di S. Zeno, Montagnana

All'arrivo delle truppe della Serenissima Repubblica di Venezia nel 1405, Tommaso da Mantova, che era Podestà cittadino per conto di Francesco Novello Da Carrara, rifiutò di seguire il suo popolo nella dedizione alla Dominante, e preferì restare fedele al suo signore fino all'ultimo asserragliandosi con pochi fedelissimi all'interno della Rocca degli Alberi, fortezza inespugnabile voluta da Francesco il Vecchio Da Carrara nel XIV secolo. Riuscì a resistere per alcuni giorni, fino a che il castello fu occupato e Tommaso, caduto vittima di una rivolta popolare, fu giustiziato. Il suo fantasma ancora infesta le sale del Castello di San Zeno, accendendo e spegnendo luci fatue nelle antiche stanze e soprattutto lungo le scale dell'antico Mastio voluto nel 1242 dal tiranno Ezzelino III Da Romano. Rumori provenienti dal nulla, luci che si accendono e si spengono senza motivo, rumori inspiegabili... ma non è tutto. Nel 2005 un team di parapsicologi affiancati da un sensitivo, intenzionati a rilevare presenze di fantasmi nel cortile interno del castello con una sofisticatissima apparecchiatura infra-red hanno ripreso in modalità video una sagoma eterea. Si trattava all'apparenza di una dama, che pareva apparsa intenzionalmente come a voler dare una dimostrazione della propria esistenza in loco, un fugace saluto prima di sparire con estrema grazia tra le sale antiche del Museo Civico ospitato nel castello.



5



6

Castello di Valbona

Nel Castello di Valbona siamo in presenza di una triste storia di amore contrastato. In quello che oggi è un rinomato ristorante, si aggira ancora la giovane figlia di Germano Ghibelli, morta di disperazione per non aver potuto sposare l'uomo che amava.

Torre di Malta, Cittadella

Nessun fantasma qui, ma la memoria che un tempo fu un'orrida prigione voluta da Ezzelino da Romano nel 1251. I cronisti del tempo scrissero che i prigionieri venivano inviati al castello con i piedi legati sotto il ventre dei cavalli e, quivi giunti, calati nel sotterraneo della torre e lasciati morire di fame, tra crudeli tormenti. Nel 1256, quando Ezzelino fu cacciato da Padova, i cittadellesi aprirono le porte a Tiso di Camposampiero che liberò alcune centinaia di prigionieri, fra i quali anche donne, ridotti in miserabile stato; i partigiani di Ezzelino, invece, sospinti in un cortile, furono massacrati.

Alcuni versi di Dante avallano il tragico racconto.

- 1-2-3 Castello di Monselice.
- 4 Castello del Catajo a Battaglia Terme.
- 5 Castello di Valbona a Lozzo Atesino.
- 6 Cittadella, cinta muraria.
- Sotto, Montagnana, veduta del castello.



5

Oltre la morte.

La morte ed il carico di mistero, paure, suggestioni che essa da sempre suscita è il trait d'union di numerosi misteri e leggende legate ai personaggi più famosi che vissero e morirono a Padova in epoca medievale. Dal fenomeno miracoloso della conservazione dopo la morte di parti anatomiche o di corpi interi in perfetto stato al trafugamento delle ossa di personaggi illustri: ecco alcune vicende storiche divenute nel tempo leggendarie.

Le leggende di Sant'Antonio

Sui miracoli e sui poteri dell'amatissimo Santo taumaturgo nato in Portogallo ma padovano d'adozione si potrebbe scrivere a lungo. Basti ricordare le particolarissime reliquie che si conservano nella basilica che la città gli ha dedicato: il suo mento e i suoi capelli, ma soprattutto la sua lingua e le sue corde vocali, che sono rimaste incorrotte nei secoli. Innumerevoli e spettacolari sono i miracoli compiuti da lui in vita: fece parlare un neonato perché scagionasse la madre accusata ingiustamente d'adulterio, riattaccò il piede a un mutilato, resuscitò un giovane perché difendesse il padre



accusato di omicidio, ridiede la vita a una ragazza e a un bambino annegati, spezzò una pietra con un bicchiere di vetro per convertire un eretico. Fra tutti, famoso è quello compiuto al funerale di un avaro: ricordando le parole delle scritture ("dov'è il tuo tesoro lì è il tuo cuore") fece aprire il petto dell'uomo, che fu trovato vuoto! Il cuore, secco e avvizzito, stava invece tra gli ori che l'uomo aveva troppo amato.

Sempre a caccia di ossa... sbagliate!

Tra le spoglie insigni conservate in città, però, ve ne sono alcune che in realtà non appartengono a coloro cui furono inizialmente attribuite. Accadde infatti che nel 1274 furono scoperte le ossa di un guerriero che fu identificato come Antenore, il mitico fondatore della città, approdato in Veneto in fuga da Troia in fiamme. Lo scheletro fu sepolto in un bel sarcofago di epoca romana (riciclato per l'occasione) visibile ancora oggi in Piazza Antenore. Cinquant'anni dopo, Alberto Della Scala, allora signore di Padova, fece riaprire in pompa magna la sepoltura e si impadronì della grande spada di quello che in realtà è probabilmente un guerriero Ungaro del X secolo o secondo altre interpretazioni un tardo imperatore romano (Gallieno, IV secolo).



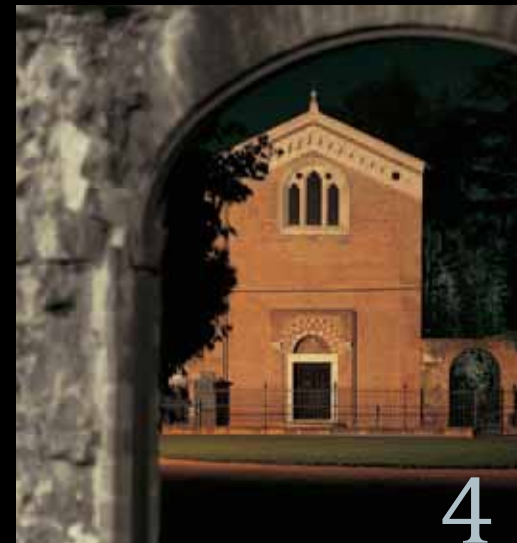
Alcuni decenni più tardi un'iscrizione trovata accanto ad alcune ossa a Prato della Valle fecero gridare al miracolo: erano quelle di Tito Livio, il grande storico latino nativo di Padova. Nel 1451 un braccio dello scheletro fu donato a re Alfonso d'Aragona, prima di rileggere bene l'iscrizione e scoprire che... si trattava sì di "un" Tito Livio, che però era uno schiavo liberato che nulla aveva a che vedere col letterato.



- 1 Padova, Sarcofago di Antenore.
- 2 Padova, basilica di Sant'Antonio.
- 3 Padova, Bassorilievo con ritratto di Pietro d'Abano.
- 4 Padova, Esterno della Cappella degli Scrovegni.
- 5 Padova, Interno della Cappella degli Scrovegni.
- 6 Arquà Petrarca, Busto di Francesco Petrarca.
- 7 Arquà Petrarca, Casa del Petrarca.

Pietro d'Abano, filosofo, astronomo ed... eretico

Pietro d'Abano è considerato il primo rappresentante dell'Aristotelismo Padovano, orientamento filosofico che caratterizzò la maggior parte dello *Studium* patavino durante tutto il Medioevo e gran parte dell'età moderna. Nato nel 1257, amico di Marco Polo, visse a lungo a Costantinopoli per imparare il greco studiando in originale i testi di Galeno, Averroè e Avicenna. Chiese ai padovani di abbattere la città e di ricostruirla sotto auspici astrali più favorevoli. Fu probabilmente lui a ispirare a Giotto il complesso - e per molti versi misterioso - ciclo pittorico che ornava il Palazzo della Ragione di Padova, andato perduto in un incendio e rifatto dopo il 1420 da alcuni pittori minori seguendo lo stesso



schema iconografico. Il ciclo di affreschi che ancora oggi si ammira è suddiviso in 333 riquadri, si svolge su tre fasce sovrapposte, ed è uno dei rarissimi cicli astrologici medievali giunti fino ai nostri giorni. Un foro consente di cogliere il mezzogiorno solare anche all'interno della sala, mentre all'esterno una meridiana segna le ore. Accusato di eresia e ateismo, Pietro morì in prigione prima della fine del processo. Il suo cadavere fu riesumato e bruciato sul rogo. Il monumento funebre, conservato fino al 1819 nella demolita chiesa domenicana di S. Agostino a Padova, si trova ora a Berlino, mentre la lapide secentesca che ne ricorda l'ubicazione fu trasferita quello stesso anno agli Eremitani (antisacrestia) insieme a molte altre memorie storiche della città.

I misteri luminosi della cappella degli Scrovegni...

Se c'è una famiglia la cui fama sopravvive da secoli all'estinzione della famiglia stessa è proprio quella degli Scrovegni... Forse fu per espiare i peccati del padre Reginaldo, ritenuto da Dante usuraio e perciò piazzato all'Inferno nel girone dei violenti, ma più probabilmente per esaltare il proprio ruolo politico e il proprio attaccamento alla città che lo aveva esiliato, che Enrico Scrovegni fece erigere la cappella oggi famosa in tutto il mondo per lo stupendo ciclo affrescato da Giotto. Un recente approfondito studio astronomico ha permesso di stabilire che il giorno di Natale la luce del sole - attraverso le finestre della cappella - effettua un'escursione particolarissima, che dalla porta d'entrata dove faceva il suo ingresso la famiglia Scrovegni si trasferisce poi sull'altare e sulla rappresentazione della Natività. Allo stesso modo la luce si comporta in relazione a tutto ciò che riguarda la Madonna, cui è dedicata la chiesa (il cui nome completo è Santa Maria dell'Arena): il volto di Maria viene illuminato grazie a dei fori l'8 settembre, giorno della sua nascita, e il 25 marzo, ricorrenza dell'Annunciazione.



Francesco Petrarca: un riposo senza pace

Nello splendido borgo di Arquà tra i Colli Euganei l'illustre poeta decise di trascorrere gli ultimi anni della sua vita e lì trovò la morte nell'anno 1374. Per suo volere, fu dapprima sepolto nell'antica chiesa di Arquà ed in seguito nel bel sarcofago in marmo rosso che ancora oggi s'innalza al centro del sagrato della chiesa stessa. È noto che nel corso della storia furono effettuate numerose violazioni dell'arca sepolcrale: nel 1630 furono trafugate le ossa di un braccio e nel 1843 fu asportata una costola, reinserita poi qualche anno dopo. Alcuni decenni più tardi durante alcuni studi antropologici sulle ossa e sul cranio, quest'ultimo a contatto con l'aria si frantumò rendendo impossibile, per l'epoca, qualsiasi indagine. Il "martirio" delle spoglie continuò quando alla vigilia della seconda guerra



mondiale le ossa furono trasportate a Venezia per essere meglio protette e poi riportate ad Arquà a fine conflitto. Nel 2003 un gruppo di esperti dell'Università di Padova effettuò una ricognizione scientifica per verificare lo stato di conservazione delle ossa, con l'intenzione inoltre di poterne ricostruire il volto grazie alle moderne tecniche computerizzate. Immenso fu lo stupore generale quando le analisi stabilirono che mentre le ossa del corpo erano sicuramente quelle autentiche di Francesco Petrarca il cranio era quello di una donna. Dove sarà ora il cranio del Sommo Poeta?



Luoghi leggendari e misteriosi.

Il convento di Beata Beatrice d'Este sul Monte Gemola

Figlia di Azzo d'Este e di Sofia di Savoia, Beatrice crebbe bella e virtuosa, come riportano le numerose poesie che i poeti trovatori le dedicarono. Pur non sottraendosi ai doveri di Corte, ella si sentiva nata per vivere nell'amore di Dio. Si narra che in una notte bianca di brina, udendo il belato di un agnellino che invocava aiuto, Beatrice uscì scalza nella notte e si diresse verso il luogo da dove proveniva il richiamo: tra la sterpaglia anziché



1

l'agnellino trovò una gran luce risplendente e nella luce le lettere J.C. (Jesus Christus). Tra i tanti ammiratori che richiedevano la mano di Beatrice vi era Ottrone, un poeta trovatore in grado di cantare versi dolcissimi. Solo a lui Beatrice comunicò che era sua intenzione lasciare in segreto il castello per rinchiudersi nel monastero di Salarola. La notte prescelta Beatrice lasciò con una compagna il castello e Ottrone, che temeva per la sua vita la scortò con la fiaccola fino al monastero e poi lasciò l'Italia.



2

Dopo qualche tempo Beatrice decise di fondare un nuovo convento sopra la cima del monte Gemola. Ottrone, nel frattempo era rientrato in Italia, aveva conosciuto S. Francesco, che gli aveva ridonato gioia e serenità. Quando venne a saper del convento sul Gemola, si recò sul monte di fronte, il Monte Fasolo e si fabbricò una capannuccia all'ombra dei cipressi, chiamati da allora i cipressi di S. Francesco, e lì visse da santo eremita. Quando Ottrone morì il sasso davanti alla sua capanna si coprì d'erica, che fiorisce ancora e sempre e la sua mandola suonò dolcemente. Nelle notti tranquille e stellate quando tutto è immerso nel silenzio si sentono vibrare nell'aria corde

di una mandola e un tenue profumo d'erica montana si espande nel cielo investendo Este, Solarola e Gemola i tre vertici di santità. L'ex convento di Beata Beatrice, in splendido contesto paesaggistico, ospita oggi il Museo Naturalistico dei Colli Euganei. (Tratto da "Leggende Euganee", di Silvia Rodella)

Valle di Donna Daria, Valle San Giorgio

Valle San Giorgio, frazione di Baone, è divisa a sua volta in due sotto frazioni: la Valle di sopra e la Valle di sotto. Quest'ultima è detta anche Valle di Donna Daria, contessa della famiglia dei da Baone, famosa perché diede sepoltura - sfidando il vicario imperiale Ezzelino - a Guglielmo da Camposampiero suo parente, da questi fatto decapitare. In una calda giornata estiva Donna Daria udendo uno scalpiccio di cavalli si nascose nel bosco. Poco dopo vide passare Ezzelino da Romano, vicario dell'imperatore Federico II nella Marca Trevigiana, diretto a Padova col suo esercito e, in uno dei carri che trasportavano i prigionieri, scorse il suo amato nipote Guglielmo. Nessun castello di parte 'guelfa' si salvava da Ezzelino e nemmeno l'infanzia trovava grazia davanti al suo senso del potere. Quella notte Donna Daria scese sul fondo della valle, dove giaceva il giovane Guglielmo con il biondo capo staccato dal busto. Sfidando la morte - nessuno poteva toccare le vittime di Ezzelino - attraversò macchie e roveti. La valle era immersa nelle tenebre, in nessun modo avrebbe potuto individuare il nipote. Allora invocò la Madonna e dal fondo buio apparve uno sciame di lucciole che avvicinandosi formò una zona luminosa e guidò



3

Donna Daria fino al suo caro. Caricato Guglielmo su un letto di fresche intrecciate e guidata dalla lucciole giunse fino alla casa della nutrice, dove le due donne lo trasferirono su un carro trainato da buoi e seguendo le vie più nascoste lo condussero a Padova alla Chiesa del Santo, che allora era ancora una piccola chiesa. I frati compresero e il corpo fu sepolto lì. Quando Daria morì fu sepolta nel cimitero di Valle San Giorgio. Si dice che da allora ogni anno in una notte di giugno le lucciole rifacciano la strada percorsa da Donna Daria per raggiungere il corpo del nipote. (Tratto da "Leggende Euganee", di Silvia Rodella)

La carega del diavolo

Vicino a Calaone, a poca distanza l'uno dall'altro, si trovano la Carega del Diavolo, la Fontana delle Muneghe, e il poggio di Salarola, dove sorgeva il monastero benedettino femminile di S. Margherita, che nel 1220 accolse Beatrice d'Este, futura beata. Questi luoghi hanno ispirato la leggenda della Carega del Diavolo. La "carega del diavolo" è un grande macigno trachitico a forma

di sedia, circondato da altri massi minori, che si trova sulla strada che porta da Calaone a Valle San Giorgio. Poco distante si trovava il piccolo monastero di Salarola, ora ridotto a pochi resti. Dalla "carega" il diavolo esercitava le sue lusinghe su chi passava nei pressi, assumendo aspetti diversi per impadronirsi delle anime, e con un raggio di luce abbagliava i viandanti. Fu di là che un giorno un bruno cavaliere si diresse verso la fontana dove una monaca stava riempiendo la sua anfora. Un bagliore confuse la vista della monaca che cadde annegando nella fontana. Dal vicino monastero di Salarola due consorelle subito accorsero, ma nel tentativo di salvataggio anch'esse annegarono. Così si era compiuto il vaticinio: tre anime pure avevano liberato la "Carega del Diavolo" dal maleficio. Da allora la fontana prese il nome "delle Muneghe", ogni fantasma maligno e adescatore scomparve dai luoghi e la "strigheta" o barbaglio, ottenuto con uno specchio che riflette i raggi solari, divenne gioco di fanciulli.

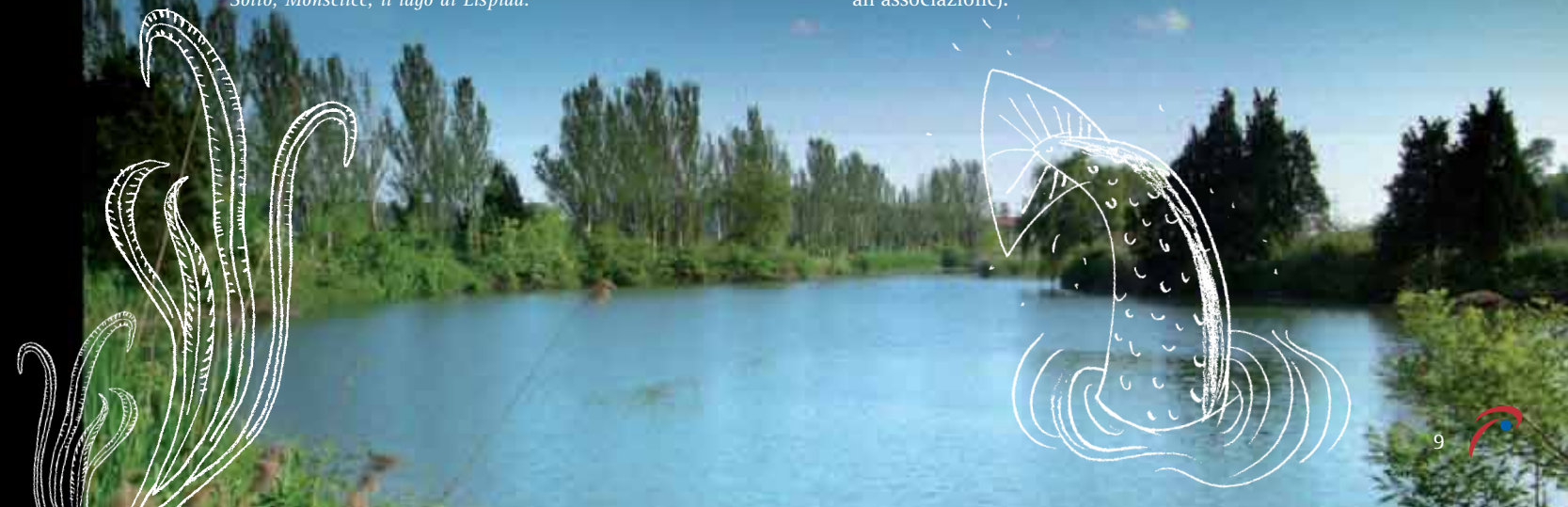


4

La sirena del lago di Lospida

Tanto tempo fa, il laghetto che oggi chiamiamo Lospida, era abitato da sirene e fauni. Nella notte di S. Giovanni, il giovane conte Monticelli, afflitto da un'incurabile malattia alle gambe, mentre passeggiava nei pressi del lago, pensando e ripensando alle sue sofferenze, prese la decisione di buttarsi in acqua per dar fine al suo lungo supplizio. Una delle sirene, notando la tristezza del giovane, gli si avvicinò e gli chiese cosa facesse da quelle parti. Il ragazzo, abbagliato da quella splendida visione, raccontò alla sirena la sua triste storia. La sirena lo convinse che non c'era da disperare perché in fondo al lago giaceva uno speciale fango, caldissimo, con il quale sarebbe definitivamente guarito. Subito Monticelli si tuffò nel lago e raggiunse il fango miracoloso... immediatamente guarì. Risalì a riva ma la bella sirena era sparita e non si vece più vedere. Ancora oggi il fantasma del conte si aggira disperato nei pressi del lago alla ricerca della sua amata, ma fatto vuole che la possa incontrare solo nella notte di San Giovanni... notte in cui tutte le donne innamorate giurano di sentire la melodiosa voce della sirena, che danza tutta la notte con il conte, provenire dal fondo del lago.

- 1 Este, mura del Castello.
 - 2 Baone, Convento di Beata Beatrice d'Este sul Monte Gemola.
 - 3 Baone, vista panoramica di Valle San Giorgio.
 - 4 Padova, interno del Caffè Pedrocchi, Sala Moresca.
 - 5 Padova, Caffè Pedrocchi, esterno.
- Sotto, Monselice, il lago di Lospida.



Oltre il Medioevo

Non solo il Medioevo ci ha lasciato luoghi ricchi di magia e mistero. Ecco alcuni siti da non perdere di altre epoche.

I misteri del Caffè Pedrocchi

Secondo la tradizione, quando Antonio Pedrocchi fece iniziare gli scavi per dotare di una ghiacciaia sotterranea il suo celebre caffè, vi scoprì un idolo d'oro d'epoca romana, del quale si impadronì. Siccome però continuava a distribuire parte



5

della sua ricchezza a beneficio dell'intera città (il caffè, ad esempio, rimaneva aperto giorno e notte) nessuno ebbe mai voglia di denunciarlo. In breve, anzi, il Pedrocchi divenne il caffè dei letterati e degli artisti; vi si pubblicava anche una gazzetta, fondata tra gli altri da un giovane studente, Guglielmo Stefani che più tardi divenne il fondatore della prima agenzia di stampa d'Italia. In realtà sotto al Pedrocchi vi sono forse le rovine di quello che fu il foro di Patavium romana: alcune colonne e altri resti architettonici, ora esposti al Museo Civico, ne furono rinvenuti durante gli scavi per la costruzione del celebre caffè. Il piano superiore o "piano nobile" è articolato in otto sale, ciascuna decorata con uno stile diverso: etrusca, greca, romana, rinascimentale, ercolana, napoleonica (o Sala Rossini), egizia, moresca. La chiave di lettura di questo apparato decorativo può essere quella romantica di rivisitazione nostalgica degli stili del passato. Non è esclusa però una chiave esoterica o massonica (Jappelli, architetto che progettò lo stabilimento, era un affiliato all'associazione).

I segreti del Giardino Barbarigo Valsanzibio

È uno dei giardini storici più belli d'Italia. Portato all'attuale splendore, nella seconda metà del '600, dal nobile veneziano Zuane Francesco Barbarigo, padre di Gregorio, che divenne cardinale e poi Santo (fu lui ad ispirare l'alta simbologia del giardino) è un giardino simbolico, i cui molteplici richiami alla mitologia e ed i legami con il neoplatonismo sono oggi per molti versi oscuri. Al progetto partecipò l'architetto e fontaniere pontificio Luigi Bernini. 70 statue ed altrettante sculture minori si integrano ad architetture, ruscelli, cascate, fontane, laghetti, scherzi d'acqua e peschiere, fra innumerevoli alberi ed arbusti, su ben 15 ettari di superficie. Tale insieme venne concepito ed attuato per simboleggiare il cammino dell'uomo

1

verso la propria perfezione e Salvezza. Partendo dal Portale di Diana si inizia un cammino che porta il visitatore da uno stato di ignoranza ad uno stato di consapevolezza, passando per la Fontana dell'Iride, la Peschiera dei Venti, la Fontana della Pila, di forma ottagonale come le fonti battesimali, il famoso labirinto di bosso, che simboleggia la seconda tappa dell'esistenza, l'adolescenza, o anche la difficile via dell'umano progresso, disseminata di scelte e rinunce, il Gran Viale, l'Isola dei conigli, la Statua del Tempo. Nel Gran Viale si trovano gli scherzi d'acqua: non bisogna fermarsi a riposare dopo un lungo cammino quando la meta è vicina; è necessario l'ultimo sforzo per arrivare al traguardo ed essere qui ricompensati dell'impegno profuso durante tutto il tragitto. Superata la scalinata delle Lonze, si giunge al piazzale della Villa dove otto statue allegoriche rappresentanti le prerogative del Giardino e del suo Signore, circoscrivono la Fontana della Rivelazione, meta finale di un percorso ricco di fascino, metafore e mistero. Il giardino è visitabile da marzo a fine novembre.

Terme Euganee: i misteri delle acque da oltre 3000 anni

"...Il suolo molle ansima e racchiusa sotto la pomice ribollente l'onda scava vie screpolate. [...] Nel mezzo come un mare che ribolle per largo tratto, si estende un lago azzurro, con grandissimo giro, che occupa un enorme spazio..."
Claudio Aponus, IV secolo d.C.

In tempi remoti gli antichi veneti praticavano riti di culto, offerte agli dei ed immersioni per ottenere benefici e salute nel lago sacro che si estendeva nel territorio delle attuali Terme Euganee, dove allora tra paludi e boschi, numerose polle d'acqua sorgiva termale, bollenti e fumanti, sgorgavano spontaneamente. Lo testimoniano le migliaia di ex voto, i più antichi risalenti all'VIII secolo a.C. portati alla luce dagli scavi archeologici ed oggi esposti nelle belle sale del Museo Nazionale Atestino di Este e del Museo Civico Eremitani di Padova. L'iniziale divinizzazione delle acque si trasformò nel culto di Apono, dio tutelare delle fonti, a cui si aggiunse l'oracolo di Gerione, che veniva consultato per conoscere il futuro. Secondo la leggenda fu Ercole che, passando per la terra di Apono, fondò il culto di Gerione, misterioso dio, imprigionato nelle viscere della terra, che profetizzava il futuro attraverso un sacerdote o una sacerdotessa, custodi del tempio, capaci di interpretare le profezie divine attraverso le acque termali. Numerose storie e leggende sono legate a queste acque dai poteri terapeutici, oggi utilizzate nelle più moderne cure e nei trattamenti termali.



2

- 1 Giardino Barbarigo Pizzoni Ardemani a Valsanzibio.
- 2 Abano Terme, ingresso monumentale al Montirone.
- 3 Montegrotto Terme, Hotel Terme Neroniane, particolare degli scavi archeologici.
- 4 La Busa dei Briganti, Monte Cinto.

La Busa dei Briganti, Monte Cinto

Quel gruppo di sassi, a tre quarti del Monte Cinto, era un covo di ladri. Nella caverna i ladri tenevano le loro provviste, fra le quali non mancavano quelle per uccidere; poiché uccidere era il loro mestiere. Nelle notti buie salivano in vetta alle rovine, dapprima abitazione dei Romani, sulle quali poi gli Scaligeri fabbricarono un castello, distrutto da Ezzelino da Romano. Sulla spianata del monte si vedono ancora le buche dove i furfanti fabbricavano la polvere. Nel 1848 Radetzky istituì il giudizio statuario e nel 1856 durante una retata, dopo una lotta terribile, furono presi cento briganti ed impiccati sulla piazza di Este. Solo il capo banda si salvò, nascondendosi nella busa dei briganti, dove continuò a vivere con la moglie. L'amore lo cambiò e lo trasformò in un uomo buono e generoso, tanto che la gente gli diede l'appellativo di Eremita oppure di Santo. Nelle notti lunari lo si può scorgere sulla cima del sasso con le braccia incrociate.

Il Tesoro degli Spagnoli sul Monte Lozzo

Si narra che gli Spagnoli furono costretti a nascondere i tesori rubati qua e là seppellendoli a mezza costa del Monte Lozzo e solo nella notte del Venerdì Santo si rompeva l'incantesimo che proteggeva il tesoro. Desiderosi di arricchirsi i paesani si rivolsero all'Eremita della busa dei Briganti affinché li aiutasse a trovare



4

scavarono e trovarono un pentolone pieno di monete d'oro. Dopo essersi spartiti l'oro anziché ascoltare il monito dell'Eremita ruppero il digiuno e festeggiarono abbondantemente nelle osterie. La mattina dopo le monete d'oro si erano trasformate in carbone. Solo la vecchia Gigia pura di cuore aveva saputo preservarle e ne diede una parte alla Madonna, una parte ai più poveri di lei e il resto lo tenne per un po' di mangiare per sé stessa. Dopo qualche tempo l'Eremita, carico d'anni, fu trovato morto sul limitare della porta della busa dei briganti. Un mandarloro fiori in quel luogo. Ed è il primo che si carica di fiori ogni primavera. (Tratto da "Leggende Euganee", di Silvia Rodella)

il tesoro. L'Eremita invano tentò di convincerli che non è l'oro a fare la felicità; alla fine si arrese e svelò che il tesoro sarebbe stato ritrovato il Sabato Santo, ma che per preservarlo dovevano digiunare e stare puri per 3 giorni. La notte del Sabato Santo accompagnati dal parroco i paesani

Itinerari guidati e pacchetti per scoprire i luoghi delle leggende e dei misteri.

Itinerario 1:

Federico II e Padova: l'uomo simbolo tra forza, arte e mistero.

Uomo di indiscusso talento politico, Federico II è simbolo di un'epoca straordinaria: con la sua forza e la sua debolezza, con dignità, ma con disumana violenza, ha alimentato l'epopea e la leggenda medievale. Un personaggio di prestigio e di potenza, che segnò in maniera indelebile il suo passaggio nel Veneto tanto che, nel 1239, affiancato dal temibile Ezzelino da Romano, designò la città di Padova luogo privilegiato per le cruente operazioni militari da condursi nelle città vicine. Ancora oggi si possono ripercorrere alcuni luoghi della memoria storica e leggendaria che conservano il ricordo della sua epopea: PADOVA: Abbazia di Santa Giustina. Museo Diocesano di Arte Sacra, Scoletta del Santo. PRAGLIA: Monastero Benedettino. MONSELICE: Castello Cini, Giostra della Rocca. NOVENTA PADOVANA: Villa Valmarana. MONTAGNANA: Rievocazione storica, Palio dei Dieci Comuni.

Itinerario 2:

Le "strane visioni": castelli, fantasmi e singolari presenze.

Tra castelli e manieri del padovano sono sorti miti e leggende che ruotano intorno alla descrizione di presenze evanescenti e inquiete che si aggirano in luoghi suggestivi, ricchi di storia e di mistero. Un itinerario che condurrà alla scoperta, non solo di bellezze paesaggistiche e tesori artistici, ma anche alla ricerca del fantastico, del sorprendente e di antiche tradizioni ancora viventi: MONSELICE, Castello Cini: vi dimorarono Ivalda, amante di Ezzelino, che la uccise a fil di spada e Jacopino Da Carrara, avventuriero senza gloria tenuto in prigione nel vecchio maniero e poi morto di stenti.

BATTAGLIA TERME, Il Catajo: pare che in questo luogo vaghi cercando pace lo spettro di Lucrezia Dondi, moglie di Pio Enea II degli Obizi, assassinata nella sua camera da letto nel 1654 dopo aver respinto per l'ennesima volta le avances di un suo pretendente. VALBONA, Castello: talvolta, tra le mura del maniero, appare la giovane figlia di Germano Ghibelli, morta per disperazione per non aver potuto sposare l'uomo della sua vita. MONTAGNANA, Castello di San Zeno: Tommaso da Mantova (appartenente alla corte dei Carraresi) venne assassinato dal popolo in rivolta nelle vicinanze della Rocca degli Alberi.

Itinerario 3:

Padova Esoterica.

La visita consiste in una passeggiata nella zona centrale della città, seguendo gli scorrimenti energetici presenti, conosciuti ed utilizzati fin dai tempi più antichi, l'interpretazione di simboli e immagini che nel corso dei secoli hanno caratterizzato luoghi ed edifici della nostra città. Impareremo a leggere simboli e segni presenti in statue, chiese e palazzi. Verrà data la chiave per interpretare conoscenze antiche, poste sotto gli occhi di tutti, che soltanto chi sa, è in grado di leggere.

Informazioni e prenotazioni:

Immaginate tel. 049 8719255 www.immaginate.pd.it
Assoguide Veneto tel. 049 8698601 www.venetoguide.it
Guide Padova tel. 049 8209723 www.guidepadova.it



3



www.turismopadova.it

Realizzato con
la compartecipazione di:



Informazioni turistiche

Padova

Turismo Padova Terme Euganee
Tel. 049 8767918 - 049 8767927 - 049 8752077
info@turismopadova.it
promozione@turismopadova.it
www.turismopadova.it
www.padovacard.it

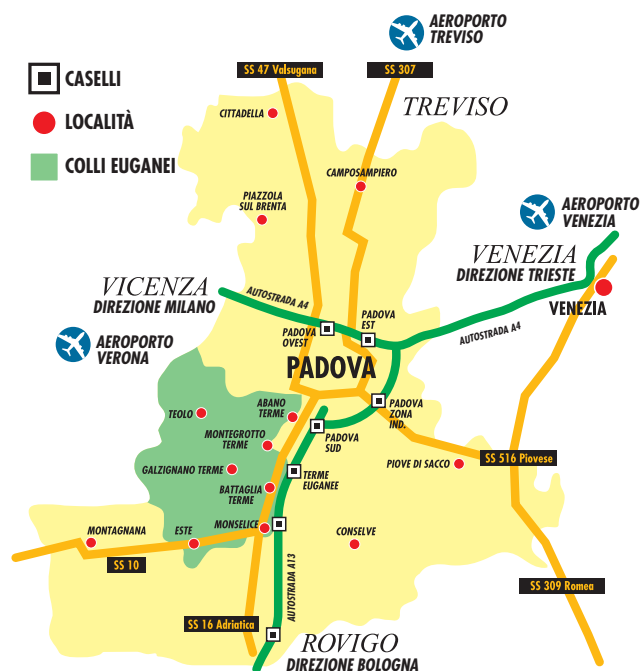
ABANO TERME Tel. 049 8669055
BATTAGLIA TERME Tel. 049 526909
CITTADELLA Tel. 049 9404485
ESTE Tel. 0429 600462
MONSELICE Tel. 0429 783026
MONTAGNANA Tel. 0429 81320
MONTEGROTTO TERME Tel. 049 8928311
BACINO TURISTICO DELLA SACCISICA Tel. 049 9709331
TEOLO Tel. 049 9925680

Pacchetti turistici

Per pacchetti turistici e offerte speciali:

Consorzio di promozione turistica
di Padova - Giotto
www.welcomepadova.it
www.padovamedievale.it

Consorzio Terme Euganee
www.abanomontegrottositi.it



Riviera dei Mugnai, 8
35137 PADOVA
Tel. +39.049.8767911
Fax +39.049.650794
www.turismopadova.it
info@turismopadova.it



Regione
del Veneto



Provincia
di Padova

